

FRANCESCO COSITORE, **La filologia come strumento educativo contro la disinformazione in rete**

Un approccio filologico come necessità

Chiunque sia abituato a frequentare la filologia come pratica per studi accademici o per semplice interesse personale si sarà senz'altro imbattuto almeno una volta nello stereotipo di una disciplina legata esclusivamente alle biblioteche e all'accademia, nata per interrogarsi su questioni di scarsa rilevanza nella vita di tutti i giorni.

Già di per sé abbastanza infondata, questa credenza si rivela foriera di guai oggi ancor più che in passato, quando la circolazione di falsi era sì all'ordine del giorno ma non aveva certo la stessa facilità e la stessa rapidità di diffusione che invece le garantiscono i nuovi mezzi digitali. Proprio la crescente digitalizzazione e virtualizzazione dell'intera quotidianità umana sembra assegnare alla filologia un ruolo paradossalmente molto più centrale di quello rivestito finora. I falsi, infatti, oggi circolano in svariate forme di cui il testo o l'articolo scritto rappresentano la forma più praticata e più comune, ma anche la meno sofisticata, in quanto contenuti falsi di varia natura possono essere veicolati anche tramite immagini, video o singoli *file* audio, che richiedono un grado di competenza tecnologica maggiore.

Il fatto che una gran quantità di prodotti – testuali ma non solo – contenenti informazioni false circoli tramite Internet senza incontrare ostacoli significa che essi sono facilmente accessibili a chiunque abbia accesso alla rete, la qual cosa espone a grandi pericoli tutta quella parte dell'utenza digitale sprovvista degli strumenti necessari per poter riconoscere o almeno sospettare della falsità di tali contenuti. In questo contesto, in cui qualsiasi informazione arriva all'utente senza più la mediazione di figure come giornalisti o altre fonti

attendibili che possano in qualche modo garantirne una buona qualità, la disinformazione trova terreno fertile¹.

Con l'aumento della consapevolezza dei problemi derivanti dalla diffusione della disinformazione tramite Internet e i supporti digitali, si sono dunque moltiplicate negli ultimi anni le iniziative volte al contrasto di tale fenomeno, tra cui se ne riconoscono due in particolare, il *debunking* e il *fact-checking*: «Il *debunking* è un'operazione che presuppone la falsità di ciò che si analizza e si pone il fine di dimostrarla; esso si accompagna al *fact-checking* che è invece un'operazione neutra, volta semplicemente ad accertare i fatti senza assumere alcun punto di vista iniziale. Le due operazioni sono quindi spesso correlate, ma partono da prospettive diverse. Il *fact-checker* è uno scettico senza preconcetti sulla verità o falsità di quanto si accinge a verificare, mentre il *debunker* ha un atteggiamento più radicale: non si limita a sospendere il giudizio, sospetta anche fin da subito che ci sia sotto del marcio»².

Com'è evidente, si tratta di due operazioni che – al netto delle differenze appena menzionate – condividono molti punti con le comuni pratiche filologiche, dalla cui *ratio* hanno senz'altro preso spunto. Tuttavia, mentre l'analisi filologica di un testo è solitamente demandata a uno specialista, spesso il *debunking* e il *fact-checking* sono eseguiti da volontari o comunque soltanto da una parte di lavoratori nel settore dell'informazione. A ciò si deve aggiungere un'altra considerazione, legata alla mole di informazioni (sia vere che false) che circola in rete e che non si può pensare di sottoporre alla verifica di volontari e/o esperti nella sua interezza. Da questo discende la necessità di un approccio filologico da parte dei singoli cittadini, in modo che essi possano procedere autonomamente alla verifica di ciò che leggono. Infatti, «la notizia, vera o falsa che possa essere, svolge la funzione di conferma del pregiudizio, consente cioè il pre-giudizio, senza sollecitare un giudizio critico sul fatto. Un atteggiamento filologico può essere dunque il vaccino migliore per proteggersi dalle false notizie: la filologia diffonde (inocula, per restare nella metafora) una mentalità critica, che rende consapevoli della qualità di quanto si legge o si ascolta»³.

¹ Wardle, Derakhshan (2017), pp. 10-14.

² Paglieri (2020), p. 146.

³ Romanini (2018), p. 79.

L'adozione di un simile approccio, tuttavia, è tutt'altro che semplice da realizzare per una serie di motivi che vanno dall'assenza di una preparazione didattica in senso filologico alla più banale mancanza di tempo per eseguire delle operazioni di controllo e approfondimento che nei casi più complessi possono richiedere anche diversi giorni.

I decaloghi come pillole di filologia

Per quanto l'insegnamento obbligatorio almeno dei rudimenti di filologia sarebbe quantomeno auspicabile durante la carriera educativa, ad oggi non si ha notizia di programmi scolastici che portino questo nome. Per sopperire dunque a questa mancanza, nell'ultimo decennio le diverse piattaforme che si occupano di *debunking* e *fact-checking* si sono occupate non soltanto di confermare oppure smentire alcune delle notizie circolate su Internet, ma anche di dotare i propri utenti degli strumenti necessari ad analizzare autonomamente contenuti potenzialmente falsi. Sono così sorte in diverse lingue delle liste di consigli assimilabili a dei decaloghi, sebbene spesso contengano un numero di punti inferiore o anche superiore a dieci. Uno dei 'decaloghi' più citati, per esempio, è quello elaborato dall'IFLA (*International Federation of Library Associations and Institutions*) nei seguenti otto punti⁴:

1. Valuta la fonte – Clicca al di fuori della storia e indaga sul sito, i suoi scopi e le info di contatto.
2. Verifica l'autore – Fai una breve ricerca sull'autore. È credibile? È reale?
3. Verifica la data – Le notizie vecchie ri-postate non sono per forza rilevanti per l'attualità.
4. Verifica i tuoi preconcetti – Tieni conto che le tue convinzioni personali e i tuoi interessi influenzano il tuo giudizio.
5. Approfondisci – I titoli possono essere clamorosi per attirare click. Quali sono i fatti?
6. Fonti a supporto? – Clicca sui link. Determina se l'informazione data supporta davvero la storia.

⁴ Riconoscere le fake news (2020).

7. È uno scherzo? – Se è troppo bizzarro potrebbe trattarsi di satira. Fai una ricerca sul sito e sull'autore.

8. Chiedi agli esperti – Chiedi a un bibliotecario, o consulta uno dei siti dedicati alla verifica dei fatti.

Come si può notare, si tratta di una lista che invita apertamente l'utente a verificare in modo autonomo l'attendibilità di ciò che trova in rete e a ricorrere soltanto in ultima istanza ad autorità o enti esterni, nel caso in cui le proprie ricerche non abbiano portato a risultati concreti. Molti di questi punti, tra l'altro, corrispondono effettivamente a quelli che sono i principi che spiegano l'esistenza stessa della filologia.

Ovviamente, a queste considerazioni di base se ne possono aggiungere altre di carattere più tecnico, come quelle per esempio legate a particolari usi linguistici nei testi di notizie finalizzate a fare disinformazione. Purtroppo, quest'ultimo è un settore di studio nato in tempi molto recenti, per cui le conoscenze in materia non sono ancora particolarmente avanzate, anche se qualche prima evidenza inizia ad emergere: sembrerebbe, infatti, che la necessità di scrivere testi con contenuti vaghi difficili da verificare spinga gli autori di false notizie a privilegiare una punteggiatura enfatica (per esempio, con l'abbondanza di punti interrogativi ed esclamativi), oppure a preferire aggettivi e avverbi rispetto a verbi e sostantivi. Lo scopo di questo stile sarebbe quello di mascherare una narrazione confusa e deficitaria dietro un tono enfatico e una finta ricchezza lessicale⁵.

Talvolta, questi decaloghi possono anche assumere forme più creative e originali, pensate per rendere più leggera e coinvolgente la comunicazione sul tema. Un esempio in tal senso è il fumetto rilasciato in Brasile nel 2018 dalla piattaforma *Aos fatos* con il titolo di *Fábio Fato não dá mole para notícias falsas* e tradotto in italiano come *Fred Fact non si fa fregare dalle bufale*, in cui è presente una lista di consigli per riconoscere le false notizie rivolti sia agli adulti sia a un pubblico più giovane come adolescenti e bambini⁶. La storia, sviluppata in poche pagine, è quella di un ragazzo che durante una passeggiata in un centro commerciale riceve

⁵ Nonostante adottati un'ottica non limitata alla disinformazione *online* ma più generalmente orientata alla linguistica delle *fake news*, si presenta come pionieristico in tale settore il volume di Grieve e Woodfield (2023).

⁶ *Fred Fact non si fa fregare dalle bufale* (2018).

sul suo cellulare una notifica che rimanda a una notizia che sta circolando sui *social network* in quei momenti. Il protagonista si mostra dubbioso sui contenuti di questa notizia, e quindi mette in atto una serie di procedimenti per verificarne la correttezza e che in buona sostanza ricalcano quelli già suggeriti dall'IFLA. Fred, pertanto, può essere considerato una rappresentazione dell'internauta, magari inesperto, da educare a un corretto uso dei media in generale e dei media dell'informazione in particolare.

Queste azioni, il cui obiettivo è insegnare alle persone come riconoscere le false notizie, rientrano nell'ambito del cosiddetto *prebunking*, che viene metaforicamente presentato come una sorta di vaccino capace di stimolare 'anticorpi mentali' aventi il preciso compito di difendere la mente dai virus della disinformazione. La metafora medica sembra particolarmente calzante: il *prebunking* e i suoi metodi – ivi compreso l'approccio filologico di cui sopra – sono assimilabili alla prevenzione che spetta al singolo individuo⁷, il *fact-checking* a una visita di controllo e il *debunking*, che punta a correggere la notizia eventualmente rivelatasi falsa, alla cura somministrata dal medico.

Prima dei decaloghi: il CRAAP test

Oltre ai decaloghi nelle loro svariate forme, c'è anche chi ha messo a punto dei veri e propri test tramite cui verificare una notizia.

Uno dei metodi più utilizzati in tal senso è il cosiddetto *CRAAP test*, il cui nome è un acronimo formato dalle iniziali delle parole inglesi *Currency, Relevance, Authority, Accuracy, Purpose*⁸. Sviluppato nei primi anni Duemila, si tratta di un insieme di parametri utili per valutare l'attendibilità di ciò che si legge e che sono, per l'appunto:

- *currency* (tempestività), cioè quanto tempo è passato tra il fatto raccontato dalla notizia e la pubblicazione della notizia stessa. Può capitare, infatti, che una notizia vecchia

⁷ cfr. Fontana (2018).

⁸ cfr. *The CRAAP test* (2004).

sia presentata come nuova, o che una notizia su di un fatto venga pubblicata quando il fatto è ancora in corso, risultando in entrambi i casi non totalmente attendibile;

- *relevance* (rilevanza), cioè quanto le informazioni date su un certo evento sono realmente utili e sufficienti per comprenderlo pienamente;
- *authority* (fonte), cioè qual è l'identità di chi ha trasmesso certe informazioni e quali sono le sue credenziali;
- *accuracy* (accuratezza), cioè il livello di precisione non solo nella descrizione del fatto, ma anche nelle scelte di formulazione e scrittura del testo;
- *purpose* (scopo), cioè l'obiettivo almeno apparente con cui certe informazioni vengono divulgate.

Secondo alcune critiche, per quanto utile, questo test presenta il grande limite di essere stato pensato prima dell'affermazione di Internet e dei *social media* nella vita quotidiana, e quindi non tiene in considerazione il grado di sofisticazione tecnologica e organizzativa raggiunto oggi dalle reti di disinformazione⁹. Infatti, oggi queste ultime oltre ai testi tendono a sfruttare maggiormente gli strumenti fotografici e videografici che non sono contemplati in questo breve elenco, così come per esempio non viene preso in considerazione il fatto che i siti di disinformazione si citano reciprocamente per presentarsi come sistema di fonti alternative a quelle ufficiali ma ugualmente attendibili, in un gioco di specchi da cui è difficile uscire.

Non tutto, però, è da buttare, per almeno due motivi.

Il primo risiede proprio nel fatto che il *CRAAP test* è stato sviluppato in un 'mondo pre-social': ciò dimostra infatti quanto il problema della disinformazione abbia un lungo passato alle spalle, e che la 'colpa' di Internet sia al massimo di aver amplificato un fenomeno che è sempre esistito, non certo di averne permesso la nascita. Nella storia delle strategie di contrasto alle false notizie, dunque, il *CRAAP test* potrebbe addirittura essere visto come uno dei primissimi tentativi di diffondere un approccio concettualmente filologico presso un pubblico più vasto di quello accademico o di quello dei professionisti dell'informazione.

⁹ cfr. Fielding (2019).

Il secondo motivo, invece, è che ritenere il *CRAAP test* superato può essere senz'altro corretto se si tenta di applicarlo all'ambito della disinformazione in rete, ma può ancora rivelarsi efficace per verificare le notizie diffuse dalla stampa o comunque da testate registrate che non sono esenti dal rischio di pubblicazione di notizie false ma che, anche a causa delle disposizioni di legge presenti in diversi Paesi¹⁰, sono tenuti a controlli molto più rigorosi sulla veridicità di ciò che pubblicano e diffondono e a correggere eventualmente gli errori, cosa che difficilmente accade per un blog o per un utente di *Facebook*. In tal senso, sebbene il *CRAAP test* non consenta di ottenere una misurazione oggettiva della qualità di una notizia (motivo per cui anche definirlo *test* potrebbe far storcere il naso a qualcuno), esso può essere un valido aiuto per valutare in modo almeno approssimativo l'attendibilità e l'affidabilità di un contenuto e per escludere di conseguenza che si tratti di un falso o addirittura di un'invenzione.

Filologia, post-verità e *media literacy*

I decaloghi e i test visti finora, nonostante i loro punti di forza, non si sono rivelati in grado di risolvere il problema della disinformazione, che d'altronde è troppo complesso per poter essere affrontato con soluzioni tutto sommato semplici, ma che hanno un'efficacia limitata a chi è sensibile al tema. L'errore che spesso si compie quando si parla di false notizie e disinformazione, infatti, è quello di dare per scontato che tutte le persone vogliano essere informate correttamente su ciò che succede nel mondo: è un bellissimo ideale democratico, ma che purtroppo non corrisponde minimamente alla realtà. Al contrario, si può dire che la preoccupazione per un'informazione sana e corretta sarà forse maggioritaria, ma certamente non è assoluta: è questo l'assunto di base di chi oggi parla di 'post-verità', ovvero dell'indifferenza manifestata da molti nei confronti della verità dei fatti, a cui si preferisce la propria visione delle cose¹¹. Sostanzialmente, si può considerare la post-verità come un'estrema degenerazione del principio di autorità, in cui l'individuo riconosce sé stesso e la propria esperienza nel mondo come uniche autorità fededegne.

¹⁰ Per un'ampia panoramica sulle disposizioni di legge a tal riguardo in Europa e in America, cfr. Gardini (2017).

¹¹ cfr. McIntyre (2019).

Senza addentrarsi troppo nel vivace dibattito filosofico che attribuisce al post-modernismo la gravissima responsabilità di aver generato questo fenomeno¹², qui importa sottolineare quanto la vera minaccia alla filologia sia proprio la relativizzazione del concetto di 'verità' e non l'avvento della tecnologia e del digitale. Con l'avvento della post-verità, infatti, non sono più in discussione i metodi e gli approcci filologici, ma l'essenza stessa della filologia, la sua ragion d'essere. Se la filologia si presenta come disciplina che mette in discussione un testo perché non può accontentarsi dell'*ipse dixit*, un'intera corrente di pensiero basata sulla fiducia cieca nell'*ego dico* non può che avere un'unica conseguenza: la totale frammentazione della realtà in un numero di verità soggettive tutte ugualmente vere. Se si accetta che tutto può essere vero o falso a seconda di ciò che vuole credere il singolo, se l'attendibilità di una fonte o di un autore è subordinata alle sensazioni e alle idee dell'individuo, la filologia non ha più senso di esistere come disciplina, e quindi non esistono più margini di manovra per lei nel millennio appena iniziato: la sua storia è giunta al termine.

Non tutto, però, conduce a una visione così pessimistica. Secondo alcune letture, infatti, la post-verità potrebbe intendersi non solo come una sorta di indifferenza alla verità causata da una cattiva interpretazione di certe correnti filosofiche, ma anche come esito di una crisi di credibilità degli stessi *mass media* attivi nell'infosfera, accusati a ragion veduta di guardare talvolta alle ragioni commerciali e alla produttività economica con molta più attenzione di quella riservata alla capacità di intercettare le reali necessità del pubblico¹³. Questa percezione, sebbene non priva di fondamento, rischia però di rivelarsi superficiale se non la si circoscrive ad attori ben precisi: il sistema mediatico, infatti, presenta oggi un grado di complessità molto alto, al cui interno è possibile riconoscere tendenze e comportamenti di grande varietà. In altre parole, che il sistema mediatico non sempre riesca ad essere all'altezza delle sfide che gli si pongono e a descrivere correttamente le complessità del mondo contemporaneo è un dato di fatto, ma sarebbe riduttivo far discendere da questo l'automatismo per cui tutto ciò che dicono i media è falso. Tuttavia, per quanto riduttivo,

¹² *ivi*, pp. 103-124.

¹³ *cfr.* Loporcaro (2020).

questo automatismo potrebbe essere considerato rivelatore di una conoscenza quantomeno parziale del sistema mediatico e delle sue reali potenzialità.

È in quest'ottica che la filologia può evitare l'estinzione e guadagnare una nuova centralità nel dibattito pubblico attraverso due 'nuove' tipologie di competenze indicate con i nomi di *media literacy* e *information literacy*: «la Media Literacy identifica le competenze e le conoscenze che permettono di utilizzare i media in modo efficace [...]. L'Information Literacy, invece, rappresenta la capacità di reperire, identificare, individuare, valutare, organizzare, utilizzare informazioni utili, ed è considerata un requisito indispensabile per partecipare alla società dell'informazione»¹⁴. Queste competenze, inscindibilmente legate tra loro, non possono essere acquisite rifiutando o criticando in blocco il sistema mediatico, ma imparando a conoscerlo meglio, tramite laboratori o esperienze didattiche di vario genere, tra cui un esempio particolarmente degno di nota è *BBC iReporter*, un videogioco lanciato dalla celebre società che si occupa del servizio pubblico radiotelevisivo nel Regno Unito il cui scopo è di dare copertura ad una notizia dell'ultima ora, decidendo in assenza del caporedattore se si tratta di una notizia vera oppure no, se è opportuno chiedere conferma alle fonti ufficiali e se la fonte sia più o meno attendibile¹⁵.

La filologia all'opera: un esempio pratico

Fin qui si è descritta la filologia nel senso lato di 'ragionamento critico', fermandosi ad un livello – per così dire – epistemologico finalizzato soprattutto a mettere in discussione testi per certi aspetti poco convincenti. Si tratta di un approccio con ottime potenzialità, soprattutto se lo si intende nell'ottica di abbattere il cosiddetto tasso di disseminazione, vale a dire la capacità di una falsa notizia di diffondersi e prosperare in ambienti dotati di particolari caratteristiche psicologiche (come la predisposizione al complottismo) e culturali (come la presenza di pregiudizi ai danni di altri soggetti)¹⁶. Nella sua accezione lata di 'epistemologia', pertanto, la filologia può rivelarsi un alleato fondamentale per

¹⁴ Averame (2018), p. 17.

¹⁵ *BBC iReporter* (2018).

¹⁶ cfr. Viel (2021).

l'abbattimento di tale tasso, intervenendo fin dalla più tenera età con i modi e gli strumenti visti finora.

Tuttavia, questa preparazione teorica da sola non sarebbe sufficiente a disinnescare le insidie dei falsi in rete. Una volta che ci si imbatte in un testo che si ritiene essere falso, infatti, sarebbe opportuno non soltanto verificarne le origini, ma anche indagarne i rapporti con altri testi nel tentativo di arrivare al testo originale, in modo da comprendere anche il grado e la finalità della falsificazione.

In un illuminante articolo sull'applicazione dei metodi filologici alle voci di *Wikipedia*, Lagomarsini dimostra che gli articoli pubblicati sull'enciclopedia più famosa della rete sono spesso la risultante di due movimenti principali: l'uno in senso orizzontale, cioè da una lingua all'altra (nel caso di articoli presenti in più lingue e magari frutto di traduzione), l'altro in senso verticale, cioè con una serie di modifiche apportate all'interno di uno stesso articolo¹⁷. In questo modo, grazie alla presenza di una cronologia delle modifiche di ogni singola pagina, è possibile valutare tutto ciò che viene pubblicato, rintracciando anche l'origine di errori o contenuti inesatti potenzialmente causa di cattiva informazione, fino a permettere di ricostruire l'intera storia di qualsiasi voce dell'enciclopedia.

Pur in assenza di una simile sezione cronologica, un'operazione simile è possibile per le false notizie pubblicate sui *social network*, dove un testo può essere manipolato sia in senso orizzontale che in senso verticale a seconda della volontà dell'autore¹⁸. Si consideri, per esempio, la seguente notizia pubblicata su Twitter il 23 febbraio 2023, la cui falsità è stata comprovata in un articolo pubblicato su *bufale.net*, importante sito di *fact-checking*, in data 4 marzo 2023¹⁹:

¹⁷ cfr. Lagomarsini (2021).

¹⁸ Una tale volontà può chiaramente animare anche un collaboratore di *Wikipedia*, ma mentre l'enciclopedia ha predisposto una serie di meccanismi di controllo per contrastare o almeno limitare il più possibile l'inserimento di contenuti falsi o comunque non verificati, per i *social network* questo è molto più difficile. Tra l'altro, controllare tutto ciò che viene pubblicato su tali piattaforme sarebbe fisicamente impossibile, senza considerare che rappresenterebbe una questione legale e politica di non poco conto che non è possibile affrontare in questa sede.

¹⁹ *L'improbabile sfilata satanica a New York è tutta Computer Graphics* (2023).

Settimana della moda di New York...
Ecco quanto sono malate queste persone...
"Valentine of the Flesh" è stato il tema della sfilata di debutto di Satan alla settimana della moda di New York ieri sera, mettendo in mostra la sua gamma come stilista e critica abbagliante con un



11:20 AM · 23 feb 2023 · 927 visualizzazioni

Figura 1. Fonte: <https://www.bufale.net/limprobabile-sfilata-satanica-a-new-york-e-tutta-computer-graphics/>

Il testo (d'ora in avanti T, da Twitter), che segnala una presunta sfilata di moda satanica avvenuta a New York, si caratterizza immediatamente sia per la presenza di un commento evidentemente di natura personale («Ecco quanto sono malate queste persone...») come premessa alla 'notizia' vera e propria, sia per la brusca interruzione del testo a metà, probabilmente dovuta al superamento del numero massimo di caratteri consentito. Al di là di questi aspetti, tuttavia, il testo contenuto in questa immagine, che è una riproduzione dell'originale (il quale sembra essere stato cancellato e dunque non più consultabile), si presenta come la traduzione parziale e automatica di un originale in lingua inglese (d'ora in avanti E, da *English*), pubblicato su Twitter il 14 febbraio 2023 dall'artista digitale Rob Sheridan:



Figura 2. Fonte: https://twitter.com/rob_sheridan

Sebbene non sia scorrevole e non dia al testo un senso pienamente compiuto, la traduzione di T di per sé è corretta, anche se un'analisi più approfondita rivela un ulteriore problema. Infatti, in un altro *tweet* pubblicato sul proprio profilo, Sheridan presenta inequivocabilmente queste foto come proprie creazioni digitali:



Figura 3. Fonte: https://twitter.com/rob_sheridan

Questa precisazione sembra essere del tutto assente in T, che in effetti è preceduto da un commento assente in E («Ecco quanto sono malate queste persone...») che lascia intendere

che la sfilata satanica in questione si sia svolta davvero. Si tratta, quindi, di un'interpolazione volta non a chiarire quanto detto in E, ma a suggerirne un'interpretazione completamente diversa da quella reale, volontà resa ancor più esplicita dalla frase di apertura del *tweet* («Settimana della moda di New York...»), anch'essa assente nel testo in inglese.

Quanto al 'corpo della notizia', invece, T riprende fin troppo fedelmente E, dando così nettamente l'impressione di un testo tradotto automaticamente senza troppa attenzione alla coesione interna. Al di là delle aggiunte già segnalate, le uniche differenze di rilievo si hanno nella presenza di un hashtag in E composto di quattro parole con l'iniziale maiuscola (*#NewYorkFashionWeek*) che in T viene semplicemente tradotto con un'espressione di sei parole («settimana della moda di New York»), di cui soltanto le ultime due, indicanti il nome della città, dotate di maiuscola iniziale; dell'hashtag, invece, nessuna traccia. Altra differenza si ritrova nella resa dell'aggettivo possessivo di terza persona singolare, che in E è reso con un'iniziale maiuscola («*His*»), mentre in T con una minuscola («sua»). Si riscontra, infine, anche un errore di interpretazione di E che penalizza fortemente la coesione di T: «*dazzling*», infatti, è stato interpretato come aggettivo («abbagliante») e non come gerundio del verbo *to dazzle* ('abbagliare' in senso fisico, ma anche 'colpire' o 'impressionare' in senso figurato).

In considerazione di tutto ciò, sembra dunque ragionevole concludere che T sia frutto di una traduzione automatica, anche se la rimozione dell'hashtag appare più opera di un intervento umano che non di una macchina, per cui certezze assolute in tal senso non possono esserci. Quel che invece è certo è l'intento di chi ha pubblicato il testo: diffondere una falsa notizia, alimentando le controversie e le polemiche di cui la *New York Fashion Week* è ciclicamente protagonista. Non a caso, secondo *facta.news*, altro importante sito di *fact-checking*, la stessa notizia con le stesse foto è stata pubblicata su Facebook il 28 febbraio 2023, cioè cinque giorni dopo la sua comparsa su Twitter, con un incipit leggermente diverso ma ancora più esplicito: «Settimana della moda di New York. Ci sono ancora dubbi che stiamo combattendo contro una élite satanica?»²⁰.

²⁰ Queste foto di una sfilata "satanica" non sono reali (2023).

Tra i due testi – quello pubblicato su Twitter e smentito da bufale.net e quello pubblicato su Facebook e smentito da facta.news – sembra esservi un rapporto. Sebbene nulla si sappia su chi ha scritto e diffuso tali contenuti (che al momento risultano non più disponibili), si può infatti supporre che quello pubblicato su Facebook (che d’ora in avanti sarà indicato con F) sia posteriore a T, da cui probabilmente è partito, pur proponendo una traduzione più vicina alla lettera (non certo nel senso) di E.

Settimana della moda di New York...
Ecco quanto sono malate queste persone...
"Valentine of the Flesh" è stato il tema della sfilata di debutto di Satan alla settimana della moda di New York ieri sera, mettendo in mostra la sua gamma come stilista e critica abbagliante con un

Figura 4. Trascrizione del testo T, smentito da bufale.net.

Settimana della moda di New York. Ci sono ancora dubbi che stiamo combattendo contro una élite satanica? "Valentine of the Flesh" è stato il tema della sfilata di debutto dello stilista Satan alla settimana della moda di New York la scorsa notte, mettendo in mostra la sua gamma di creazioni di abbigliamento con un tocco floreale inaspettatamente "giocoso" che ritrae i non morti generati dall'inferno, in compagnia di demoni che li tormentano

Figura 5. Trascrizione del testo F, smentito da facta.news.

I due testi sono infatti molto simili, ma presentano alcune differenze decisamente interessanti: al di là del font e dell’impaginazione che sul web sono facilmente modificabili, entrambi esordiscono contestualizzando il fatto alla settimana della moda di New York, ma mentre T prosegue con una considerazione sulla salute mentale dei presunti colpevoli, F lascia intendere che sia in atto uno scontro tra chi scrive il post e una non meglio specificata «élite satanica», dando quindi al tutto una connotazione politica e morale-religiosa. Per il resto, le differenze sono lievi (per esempio: «di Satan» in T > «dello stilista Satan» in F, dove la parola «stilista» è un’interpolazione rispetto ad E; «ieri sera» in T > «la scorsa notte» in F; «la sua gamma come stilista e critica abbagliante» in T > «la sua gamma di creazioni di abbigliamento» in F), se non che F sembra aver tradotto E nella sua interezza, o quasi. Inoltre, la coesione di F e le modifiche apportate al testo lasciano pensare a un intervento di un autore umano con una certa attenzione alla forma del testo, mentre la scarsa coesione e

il ricorso per ben due volte all'aposiopesi mostrati in T potrebbero suggerire la presenza di un autore sì umano nella parte introduttiva del testo, ma con minori capacità espressive e con una minore conoscenza della lingua inglese, che avrebbe reso necessario il ricorso almeno parziale a un servizio di traduzione automatica. La presenza di un autore umano, inoltre, sembra suggerita anche dalla cancellazione o dall'oscuramento tanto di T quanto di F, che sopravvivono soltanto nelle testimonianze offerte dalle piattaforme di *fact-checking*. Sembra improbabile l'ipotesi della rimozione operata direttamente dai *social network* in questione, poiché essi solitamente si limitano a segnalare un contenuto falso con un *disclaimer* in cui si avverte l'utente dell'inaffidabilità del contenuto in questione.

Per concludere, l'analisi qui proposta mostra non solo il probabile percorso evolutivo della falsa notizia appena analizzata, ma vuole evidenziare anche quanto tempo possa passare prima che una falsa notizia venga smentita: nel caso di T, sono passati addirittura nove giorni prima che qualcuno ne abbia dimostrato la falsità. Si tratta di un periodo davvero molto lungo per il web, senza considerare che la stessa notizia potrebbe essere stata pubblicata anche su altre piattaforme meno note o meno battute dai siti di *fact-checking*, come per esempio i gruppi e le chat di servizi di messaggistica istantanea come Telegram o WhatsApp. Questo significa che è indispensabile che l'utente possa procedere autonomamente alla verifica, senza dipendere da attori esterni.

In questo paragrafo si è cercato di ricostruire la genesi di una falsa notizia presa singolarmente, ma è importante ribadire che la disinformazione agisce diffondendo false notizie su uno stesso tema allo stesso tempo. Le false notizie su eventi di adorazione satanica, per esempio, costituiscono un ricco filone, al pari di quelle relative ad altri complotti, e spesso sono proprio l'analisi e il confronto tra i vari testi a contenere le spie dell'avvenuta falsificazione.

Filologia e libertà (dalla disinformazione)

Tutte le iniziative di cui si è discusso in questo intervento, che vanno dai decaloghi ai videogiochi, passando per i test e i fumetti, vanno nella direzione di sollecitare il cosiddetto

critical thinking (pensiero critico), che in Paesi come Regno Unito e Qatar è una vera e propria disciplina, spesso collegata alla didattica e insegnata nelle scuole e nelle università. Nonostante oggi si tenda a vederlo come intrinsecamente legato al metodo scientifico, il ragionamento critico è un patrimonio condiviso da gran parte della cultura umanistica, come dimostrano discipline di lunga tradizione quali l'ermeneutica, la retorica e la stessa filologia.

Ciò che qui si è cercato di proporre è l'applicazione delle metodologie di base della ricerca filologica alle tecniche di contrasto alla disinformazione in rete, congiuntamente all'adozione diffusa di un *habitus* filologico così come illustrato da Luciano Canfora, per il quale la filologia è una palestra di indipendenza di pensiero, tramite cui si compie un esercizio sistematico del dubbio e si rifiuta il dogma, sia esso esterno o interno all'individuo che frequenta tale palestra²¹.

Il fenomeno della post-verità e la crisi di credibilità dei *mass media* risultano quindi essere due facce della stessa medaglia, in quanto l'individuo confuso che sente il proprio diritto all'informazione ignorato proprio da chi dovrebbe valorizzarlo rigetterà tutto ciò che non sia frutto di un proprio libero ragionamento, e non può essere biasimato per questo: chi fa disinformazione è perfettamente consapevole di questo fenomeno e sa come sfruttarlo.

Le odierne sfide poste dalle false notizie in rete obbligano quindi ad un cambio di prospettiva non solo la disciplina filologica, chiamata ad affrontare sfide che fino al decennio scorso sarebbero sembrate ben oltre il suo campo d'azione, ma anche i cittadini e i mezzi d'informazione, chiamati a riscoprire una disciplina erroneamente rilegata alle sole biblioteche e che invece oggi può risultare fondamentale per recuperare un rapporto corretto con le tecnologie digitali e con le istituzioni (mediatiche e non) del proprio tempo. Siamo quindi tutti chiamati a passare da uno stato di *infanzia informativa*, in cui si pensa ad una verità oggettiva data per sempre e offertaci da qualcuno in virtù della propria autorità e della propria professionalità, a uno stato di *adulthood informazionale*, in cui la verità deve essere ricercata da ognuno di noi in modo autonomo, con fatica e consapevolezza dei mezzi

²¹ cfr. Canfora (2008).

a propria a disposizione²². Ed è proprio in questa fase di passaggio che la filologia può offrirci un aiuto che sarebbe davvero ingenuo rifiutare.

Francesco Cositore
Università Ca' Foscari Venezia
francesco.cositore@unive.it

²² Fontana (2017), p. 99.

Riferimenti bibliografici

Averame (2018)

Maria Cecilia Averame, *Riconoscere le fake news in classe: percorsi per una comunicazione consapevole in rete*, Milano-Torino, Pearson, 2018.

BBC iReporter, BBC, 2018

<https://www.bbc.co.uk/news/resources/idt-8760dd58-84f9-4c98-ade2-590562670096>

(Ultima consultazione 11/10/2023)

Canfora (2008)

Luciano Canfora, *Filologia e libertà*, Milano, Mondadori, 2008.

Fielding (2019)

Jennifer A. Fielding, *Rethinking CRAAP: Getting students thinking like fact-checkers in evaluating web sources*, C&RL News, 80(11), pp. 620-622. doi:10.5860/crln.80.11.620.

Fontana (2017)

Andrea Fontana, *#Iocredoallesirene: come vivere (e bene!) in un mare di fake news*, Milano, Hoepli, 2017.

Fontana (2018)

Andrea Fontana, *Fake news: sicuri che sia falso? Gestire disinformazione, false notizie e conoscenza deformata*, Milano, Hoepli, 2018.

Fred Fact non si fa fregare dalle bufale, Aos Fatos, 2018

<https://factcheckingday.com/articles/24/this-cartoon-has-7-tips-for-fact-checking-online-information>

(Ultima consultazione 06/10/2023)

Gardini (2017)

Gianluca Gardini, *Le regole dell'informazione: l'era della post-verità*, Torino, Giappichelli, 2017.

Grieve, Woodfield (2023)

Jack Grieve, Helena Woodfield, *The Language of Fake News*, Cambridge University Press, 2023.

Lagomarsini (2021)

Claudio Lagomarsini, *Per una filologia di wikipedia: piste di indagine e casi di studio*, in A. Negro - R. Tagliani (a cura di), *Fictio, falso, fake: sul buon uso della filologia*, Milano, Ledizioni, pp. 179-200.

L'improbabile sfilata satanica a New York è tutta Computer Graphics, S. Ranger, bufale.net, 2023
<https://www.bufale.net/limprobabile-sfilata-satanica-a-new-york-e-tutta-computer-graphics/>
(Ultima consultazione: 23/10/2023)

Loporcaro (2020)

Michele Loporcaro, *Cattive notizie: la retorica senza lumi dei mass media italiani*, Milano, Feltrinelli, 2020.

McIntyre (2019)

Lee McIntyre, *Post-verità*, Novara, DeAgostini Scuola SpA, 2019.

Pagliari (2020)

Fabio Paglieri, *La disinformazione felice: cosa ci insegnano le bufale*, Bologna, Il Mulino, 2020.

Queste foto di una sfilata "satanica" non sono reali, facta.news, 2023,

<https://facta.news/antibufale/2023/03/03/sfilata-satanica-new-york/>

(Ultima consultazione: 24/10/2023)

Riconoscere le fake news, Fontanin M., IFLA, 2020

<https://repository.ifla.org/handle/123456789/221>

(Ultima consultazione: 04/10/2023)

Romanini (2018)

Fabio Romanini, *Come difendersi dalle fake news*, in A. Lokar et al. (a cura di), *Credibile ma falso. Come riconoscere le fake news (quasi senza leggerle)*, Trieste, EUT, pp. 69-79.

The CRAAP Test, Blakeslee S., Eastern Michigan University, 2004

<https://commons.emich.edu/loexquarterly/vol31/iss3/4>

(Ultima consultazione: 09/10/2023)

Viel (2021)

Riccardo Viel, *Le ingannevoli forme del vero, le verosimili apparenze del falso*, in A. Negro - R. Tagliani (a cura di), *Fictio, falso, fake. Sul buon uso della filologia*, Milano, Ledizioni, pp. 25-51.

Wardle, Derakhshan (2017)

Claire Wardle, Hossein Derakhshan, *Information disorder: Toward an interdisciplinary framework for research and policy making*, Strasbourg, Council of Europe, 2017.

Philology, mistakenly conceived by many as a discipline linked only to libraries, can instead prove to be an excellent ally against disinformation and false news online, a real bogeyman in the last

decade. By reviewing all the solutions proposed to raise citizens' awareness of the tools at their disposal to avoid falling victim to disinformation, this article aims to demonstrate how all the proposals are animated by a philological spirit, also providing an example of a possible philological analysis of a false news spread through the social networks. The fundamental idea is so that philology, far from being a niche discipline destined to disappear, could have a more central role than ever in the times to come, thus transforming itself from an academic or specialist interest into a democratic and popular defence tool.

Parole-chiave: *filologia; disinformazione; false notizie; post-verità; media literacy*